

L'intervento

Gasometro, torniamo a parlarne

di Giovanna Rosso Del Brenna *

C ampeggiavano al di sopra dei monumenti di Roma antica nella bella locandina dell'evento ed erano ovunque, i gasometri, nella seconda edizione del mega convegno Stati Generali del patrimonio Industriale – 10 sessioni plenarie e 34 sessioni parallele – promosso e organizzato tra Roma e Tivoli da AIPAI, Associazione italiana per il patrimonio archeologico industriale e Università di Roma Sapienza.

Erano tema della prima giornata nelle sessioni dell'area 9 ("Riuso e pratiche di rigenerazione") coordinate da Sara De Maestri con il suggestivo titolo "Il gasometro, la seconda vita del vuoto", dove – a far da controcanto al difficile salvataggio del gasometro di Campi illustrato da Manuela Salvitti e Stefania Bertano – abbiamo visto scorrere immagini di recuperi felici realizzati non solo in varie parti d'Europa a Oberhausen, Amsterdam, Freiburg (con il suo spettacolare gasometro sferico) ma anche a Bologna – dove un gemello del "nostro" gasometro MAN, restaurato nel 2017-18 riferimento in occasione dei lavori di risanamento ambientale dell'intera area, è diventato "l'elemento distintivo" della nuova sede societaria della Hera SpA e anche – grazie alla sua illuminazione notturna – un elemento importante del paesaggio urbano.

Erano presenti nell'area 10 "Immagine e comunicazione dell'industria" in cui Enrico Pocopagni ha presentato la sua emozionante storia fotografica dei gasometri di Cornigliano e di Campi, e nell'area 8 dedicata a "Restauro conservazione e recupero", che ha ospitato "Cronaca di una battaglia impopolare", narrazione dell'ostilità che ha accolto l'iniziativa di salvataggio dell'ultimo gasometro di Genova, a cura di chi scrive, Laura Rossi e Pietro Millefiore.

E infine sono stati meta di una memorabile visita guidata al complesso dell'Ostiense, a cura dei responsabili di Joule, Scuola di impresa sostenibile ENI, con diritto ad aperitivo all'ora del tramonto.

Genova e la Liguria erano del resto ben rappresentate al 2SGPI anche in altri settori: il distretto industriale della carta di Mele (con Guido Rosato) nell'area 1, "Macchine e cicli produttivi storici"; le Funicole del Carbone di Savona (con Andrea Canziani, Sara de Maestri, Alberto Manzini) nell'area 3, "Paesaggi della produzione"; i Mercati coperti (con Rita Vecchiattini), l'ex Mercato del Pesce (con Danilo Cafferata, Cecilia Moggia e Francesca Segantin) e la Stazione AMT di Granarolo nell'area 4, "Infrastrutture e patrimonio urbano"; gli archivi industriali della [Fondazione Ansaldo](#) e il suo progetto di digitalizzazione "Archimondi" (con Claudia Cerioli), il patrimonio documentale della Ferrania (con Lidia Giusto) e il Museo dell'Olivio Carlo Carli

(a cura di Patrizia Garibaldi) nell'area 6, "Memoria dell'industria e del lavoro"; le Centrali elettriche di Ferrania (con Alberto Manzini) nell'area 9, "Riuso e pratiche di rigenerazione".

Perché a Genova e in Liguria gli specialisti e gli studiosi del passato industriale non mancano e non sono mai mancati. Quello che manca se mai è un'altra cosa: è la coscienza condivisa dell'importanza di questo passato da parte della gente – che rimprovera all'industria di aver cancellato spiagge, cementificato vallate, inquinato territori in cambio di un benessere effimero e vuole cancellarne le tracce – e capacità/volontà di ascolto del rifiuto e delle sue ragioni da parte dei cosiddetti addetti ai lavori.

Il ritorno di fiamma, che nei congressi è di rito, per il nostro gasometro c'è stato, ancora una volta (e del resto, come ben sanno i patiti dell'archeologia industriale "il suo virus è per sempre"), ma ancora una volta ha riguardato soltanto noi, che lo guardiamo con gli occhi dello storico, del fotografo, dell'artista, del turista industriale, del "cultore della materia".

Per gli altri, per quel gran numero di genovesi che – alle prime notizie dei progetti di conservazione – si è scatenato sui social con insolita virulenza, temo che il gasometro sia rimasto "un ammasso di ferraglia arrugginita che deprime alla sola vista", "uno scempio", "una bruttura", "un mostro appeso alla collina"...

Che fare dunque? Dovremo tornare a parlarne – come volevamo fare due anni fa in un incontro a Palazzo Ducale (venne cancellato per le misure anti Covid, che bloccarono però anche il cantiere già predisposto per la demolizione). E dovremo tornare a parlarci utilizzando nuovi linguaggi; magari utilizzando anche le tanto vituperate da alcuni e tanto amate da altri luci colorate, come ha fatto Hera per il gasometro di Bologna per riscoprirne il volume e la bellezza. Questa volta però le metteremo in Valpolcevera, non a De Ferrari. E poi dovremo andarlo a vedere dentro, questo nostro ultimo gasometro di Genova, prima che a qualcuno dei soliti cultori dell'ovvio venga in mente di riempirlo di qualunque cosa. Per ricominciare a pensare. Lasciandoci avvolgere dal suo immenso vuoto e dal suo silenzio.

* docente di Patrimonio Industriale università di Genova

© RIPRODUZIONE RISERVATA

